

L'ANNIVERSARIO. Bruno Cagli, presidente dell'Accademia, parla dei progetti futuri

Santa Cecilia Un secolo di pentagrammi

Fu Sisto V con la bolla *Rationi congrui* del 1585 a sancire la nascita della Congregazione di Santa Cecilia. Nel clima della Controriforma la «Virtuosa Compagnia de Musici di Roma» dà alla città un forte impulso alla diffusione di musica sacra. Urbano VIII concede alla Congregazione l'esclusiva della stampa e il controllo delle scuole di musica di Roma. Per quattro secoli i compositori più prestigiosi riuniti dal sommo Pierluigi da Palestrina militano nella Congregazione che si sposta dal Pantheon a San Carlo ai Catini e a via Ripetta. Nel 1877 diventa Regia Accademia e si trasferisce nell'ex Monastero delle Orsoline a via Vittoria dove ancora risiede. È il conte Enrico di S. Martino, primo Presidente ad avviare nel 1895 l'attività concertistica

nella nuova Sala Accademica che si inaugura il 2 febbraio. Dal 1908 i concerti si trasferiscono all'Augusteo - demolito in epoca fascista - poi al teatro Adriano e Argentina infine all'auditorium di via della Conciliazione. Oggi l'Accademia gestisce la Stagione Sinfonica. Ha un Presidente eletto dal consiglio di 62 Accademici (che in quest'ultimo lustro ha nominato e confermato ogni anno Bruno Cagli). Possiede un'orchestra di cento elementi e un coro di novanta. L'unico rimasto a essere di livello nazionale. La Legge 800 del 1967 la considera alla stregua degli Enti linci con un finanziamento annuo di circa 23 miliardi. In un secolo ha realizzato dodicimila concerti.



Prova d'orchestra al conservatorio di Santa Cecilia

Roberto Cano

MARCO SPADA

ROMA. Professor Cagli, Santa Cecilia festeggia quest'anno il secolo di attività concertistica e lei il suo primo lustro come Presidente. La gloria dell'istituzione è ormai consegnata alla storia. E il futuro prossimo?

Il futuro della stagione dei concerti è ormai direttamente collegato a quello dell'auditorium. La inaugurazione dovrebbe avvenire alla fine del 1997, una data oltre la quale non si può realisticamente sperare perché le cose vadano in porto. Roma ha il naturale punto di vista stabile e la legge su Roma Capitale ha assicurato un finanziamento specifico mentre i lavori di espansione nell'area destinata del Flaminio sono già iniziati.

Qual è lo scenario per la «Santa Cecilia» del Duemila, in prospettiva del nuovo auditorio?

Il primo problema sarà aumentare la produttività. Già nella mia gestione siamo arrivati al record storico di centottanta concerti l'anno che arrivano a duecento manifestazioni con le attività collaterali. Ma con tre sale, secondo il progetto di Renzo Piano, dovremo andare incontro a un pubblico nuovo. Quando abbiamo fatto la *Nona* di Beethoven alla curva Sud dell'Olimpico mi sono reso conto che esiste uno straordinario pubblico potenziale che normalmente per molteplici ragioni non mette mai piede all'Auditorium Pio. Al concerto di Keith Jarrett che ho fatto entrare io per primo nel santuario di Santa Cecilia ho notato che molti giovani si guardavano stupiti nel vedere per la prima volta la sala.

L'immersione di nuovo pubblico è un problema annoso. Ormai anche la Corte dei Conti ha stigmatizzato la mancanza di ricambio negli abbonati. Per di più, si registra una flessione nell'afflusso ai concerti.

Abbiamo circa settemila abbonati e non possiamo averne di più. Il calo del pubblico è un dato generale in Italia, ma non ci riguarda. Conto anzi di avere un ulteriore

incremento nel '95. Finora senza aumentare i costi abbiamo incassato la stessa cifra del '94, compresa la stagione estiva di Villa Giulia. La disaffezione del pubblico sembra essere attribuibile al generale scadimento della vita culturale di Roma.

Scusi se insisto, ma se di un'abbonata che quest'anno ha prestato il proprio perché la stagione comprende troppi autori «moderni», come Mahler, Bruckner e così via. Come commenta questo irrigidimento dei gusti del vostro pubblico?

Ne soffro molto. Abbiamo cercato proprio con alcuni concerti di *Pelias* Britten, Shostakovic, *Pelleas et Melisande* di Schönberg di far capire che la musica del Novecento non è meno importante di quella dell'Ottocento. Le reazioni sono state vivaci e contrastanti. Certo noi non possiamo né vogliamo punire gli abbonati, ma dobbiamo insistere sulla strada di cercare un nuovo pubblico. Per i giovani prepariamo per il prossimo settembre un pacchetto con tutte le *Sinfonie* di Beethoven.

Non mi sembra, però, che i giovani abbiano ancora resistenze su Beethoven. Semmai, dovrebbero conoscere meglio Bartók, Pórtzsi, ecc...

È vero, ma noi lottiamo col deserto in cento anni di concerti. L'Accademia si è trovata da sola a combattere uno Stato incapace di produrre una sola legge decente per l'educazione musicale. La riforma della Legge 800 è ancora un miraggio. È chiaro allora che i giovani possono al massimo andare a rimorchio di Beethoven, ma poi purtroppo non hanno gli strumenti per proseguire. La chiusura delle orchestre e dei concerti della Rai inoltre non ha costituito affatto un vantaggio per Santa Cecilia. La mancanza di una «concorrenza» semmai ha impoverito gli stimoli culturali di tutti.

Qual è il rapporto di S. Cecilia con i giovani compositori con-

temporanei?

Un rapporto difficile. La quota di musica contemporanea che ci è consentita è esigua. Abbiamo dato commissioni a Sciarino Clementi Rihm, certo dei «big», ma dobbiamo tenere presente il mercato internazionale. Tuttavia da tempo nutro il progetto per la formazione di un ensemble che si specializzi nella musica del Novecento e dove possano trovare posto composizioni di giovani autori.

L'acustica dell'auditorium Pio sembra ormai ottima grazie ai tanti accorgimenti tecnici. Ma le defezioni di Muti, Abbado e Kiehlner continuano...

Boulez e Giulini quest'anno si sono dichiarati entusiasti dell'acustica. Kleiber è il sogno proibito di tutti i direttori artistici. Abbado che è venuto con Berliner era rimasto soddisfatto, ma lui dirige pochissime orchestre oltre le sue. Con Muti abbiamo dei contatti e penso che lo porteremo presto a Roma. Ormai abbiamo sala prove e camerini nuovi e spaziosi e l'orchestra può prepararsi più agevolmente.

La stampa ha registrato negli ultimi anni il progresso qualitativo del complesso ceciliano, specialmente del coro preparato da Batsch. Essendo rimasto l'unico di livello nazionale, che progetti ha per il suo futuro?

Su trenta concerti in stagione il coro ne fa dieci dodici. Ma c'è anche l'attività del coro da camera che ha avuto già molto successo. Vogliamo incrementare la sua presenza fuori Roma. Abbiamo già supportato l'orchestra di Torino quest'anno saremo a Venezia per la «Biennale Musica» con un programma di musica contemporanea ma anche a Spoleto e in Sicilia con una tournée dell'Orchestra Sinfonica Siciliana.

Qual è la sua meta per i prossimi anni?

L'immagine di S. Cecilia era un po' appannata. Finora abbiamo

lavorato per migliorarne i complessi. Si tratta oggi di rifondare lo zoccolo duro dei grandi interpreti anche giovani come Thelemann, Gergiev, Gatti che già sono i nostri ambasciatori nel mondo. Quest'anno ci affacceremo in sedi prestigiose come i concerti «Proms» di Londra e il Festival delle «Noi Notte Bianche» di S. Pietroburgo. Certo guardando al passato dal fondatore Pierluigi da Palestrina al primo Presidente Conte di San Martino che ha praticamente inventato la vita musicale italiana c'è da spaventarsi. Tuttavia la mia ambizione è che S. Cecilia pur essendo di fatto tra non molto sia anche riconosciuta tra le prime cinque istituzioni musicali del mondo.

E l'Orchestra riprende le tournée Prima tappa a Firenze il 27 aprile

Era dal 1966 che l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia non andava a spasso per l'Italia e forse l'anniversario per i suoi cento anni di attività è stata la data giusta per risvegliare la voglia di «trasferta» dal 27 aprile al 7 maggio, dunque, l'Orchestra effettuerà una serie di concerti fuori sede. L'Orchestra sarà guidata da Daniele Gatti, direttore stabile dell'Accademia, con un programma che comprende il «Concerto per orchestra» di Bartók e la «Sinfonia n.1 in do minore op.68» di Brahms. La prima tappa è prevista a Firenze, presso il teatro Comunale. Successivamente, la tournée raggiungerà Modena (28 aprile, teatro Comunale), Ferrara (29 aprile, teatro Comunale), Napoli (3 maggio, teatro San Carlo), Reggio Emilia (6 maggio, teatro Valli), Genova (6 maggio, teatro Carlo Felice), Milano (7 maggio, Sala del Conservatorio «Verdi»). Nel corso dell'intera tournée, l'Orchestra viaggerà su un treno speciale.

1° maggio: Sinead col sindacati, Giorgia in Vaticano

Due primedonne per il 1° maggio in piazza. Il concerto che i sindacati confederali organizzano in piazza S. Giovanni a Roma avrà due presentatori d'eccezione: Paolo Chiambretti e Paolo Rossi e molte star tra cui è stata annunciata la presenza della cantante irlandese Sinead O'Connor di Robbie Robertson del poeta e cantautore irlandese John Trudell. In piazza S. Pietro la star sarà invece Giorgia Tronfante a Sanremo con *Come saprei* in occasione del 50° anniversario delle Acli. La cantante si esibirà sul sagrato davanti alla Basilica tra la messa celebrata alle 10.30 dal cardinal Ruffini e un discorso del Papa che seguirà il concerto.

Ieri a Roma i funerali di Carotenuto

Molti attori ed esponenti del mondo teatrale hanno salutato ieri per l'ultima volta l'attore Mario Carotenuto scomparso venerdì scorso dopo una lunga malattia. Nella chiesa di S. Maria del Popolo dove i funerali si sono svolti in maniera molto semplice c'erano fra gli altri l'assessore alla cultura Gianni Borghini in rappresentanza del Comune, il regista Ettore Scola, gli attori Gianni Musy, Armando Fracchioli, Lino Patrucco e l'ex direttore generale dello spettacolo Franz De Biasi.

Jazz: parte oggi la tournée di Diane Schuur

La cantante jazz americana Diane Schuur salta alla ribalta l'anno scorso per un bel disco realizzato insieme a BB King. Apre oggi la sua tournée italiana al Capolinea di Milano. Successivamente si esibirà il 24 aprile a Roccione, il 25 a Firenze, il 29 all'Alphus di Roma, il 30 a Bari e il 1° maggio a Napoli.

IL DISCO. Jazz, funky e salsa nel suo nuovo album Villotti, un genio con il fez

DIEGO PERUGINI

MILANO. Stavolta Jimmy comincia a crederci. E ad acquistare una propria sicurezza calcando lontano l'incubo dell'incertezza e della perplessità. «Mi sono rotto i coglioni del dubbio. Adesso voglio lasciarmi la vita di giorno in giorno lasciando perdere tutte quelle palle di *l'ultimo fuggente*. No, invece bisogna darsi da fare qualcosa di naturale», spiega Jimmy Villotti con la solita foga e il discorso che si perde in mille svolte e divagazioni. È carco ed entusiasta. Jimmy che a cinquant'anni passati ha scoperto l'ebbrezza di fare disco ha tutti i suoi. Prima ha prestato la sua chitarra a tante avventure di un musicista di fiducia di Francesco Guccini e Paolo Conte, tanto per far un paio di nomi. E loro non hanno mancato di tribuirgli onori e complimenti. Come gli ha dedicato un racconto Guccini. Ha definito amico e genio. E in effetti Villotti è pazzo di genialità deve avercela. Lo si capisce dalla serietà (vera) del personaggio dal

le sue storie di vita dalle riflessioni ironico esistenziali che spara a getto continuo da tutto quello che scrive canzoni e non ci sono dei bizzarri aforismi che lui chiama «Staccate» già pubblicati nei «Mille Lure» di Stampa Alternativa. C'è un romanziello spiccico e irruento come *Gli sbudellati* (Edizioni Comix) una vicenda di passione musicale «fra la via Emilia e il jazz». E ora c'è un nuovo disco. *Si fidi ci ho il fez* che continua il discorso inaugurato col lavoro precedente *Jimmy Villotti*.

«Quell'album è stato per me come un giro di vite. Ha chiarito un po' di cose e mi ha reso meno vago. Non ha avuto un successo clamoroso ma ha fatto parlare e ha suscitato curiosità. E mi ha fatto superare le crisi e le fratture che sentivo dentro. Ero stanco di accompagnare sempre qualcuno e stare appoggiato col naso alla finestra. Volevo fare qualcosa da solo. Mi è andata bene. E oggi credo in me. Mi

piaccio. Andiamo pure avanti. E allora ecco i brani di *Si fidi ci ho il fez* dai testi surreali e curiosi con le musiche che sfiorano e mescolano tentoni diversi dal jazz al funk e alla musica latina tra spruzzate di elettronica e comode di sax comunque guidati dalla chitarra e dalla voce un recitativo un po' ubriaco di Jimmy. Che nel libretto del cd descrive a suo modo i vari momenti. *Lui* uno dei pezzi più avvincenti sarebbe un tempo fisarmonico con slumate tipo schiava del mambou. Mentre l'altrettanto godibile *Il vuoto dell'estate* è definito «ondulante e diurno come il volo della vanessa del cardo».

Lasciamo perdere meglio abbandonarsi all'ascolto. Intanto Jimmy tornerà a dedicarsi alle sue «certezze» la musica la chitarra le sue uniche nove cassette che ascolta (jazz ovviamente) le letture di archeologia e di storia antica i sette romanzi che sta scrivendo contemporaneamente. E ogni tanto lo potrete vedere in qualche club a suonare da «sbudellato» an date, i vi divertrete.

“Miss Mistero? Miss Marple!”

ASSASSINIO
al Galoppatoio
ASSASSINIO
sul Palcoscenico
ASSASSINIO
a Bordo

IN VIDEOCASSETTA
TRE NUOVE
AVVENTURE
DELLA NONNINA
INVESTIGATRICE
CREATA
DALLA FANTASIA DI
AGATHA CHRISTIE



25.900 LIRE OGNI CASSETTA

